

CAPITOLO III

Il PCI a Vietri sul Mare dal compromesso storico alla svolta della Bolognina (1975-1991)

Le elezioni amministrative del 15 giugno 1975 affermarono in maniera netta la supremazia del PCI nel Comune di Vietri sul Mare.

Il PCI con il 38,1% divenne, per la seconda volta dalla fine della guerra, il primo partito del Comune conquistando otto seggi su venti e scavalcando di quasi sei punti in percentuale la Democrazia Cristiana (32,4%). Per il raggiungimento di questo risultato, determinante fu il consenso del gruppo dei cattolici indipendenti di sinistra. La DC, a sua volta, rimase arroventata da forti polemiche al suo interno, ma, rimaneva comunque l'antagonista principale dell'allora attuale forza del Partito Comunista vietrese.

Anche le elezioni Provinciali e le elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, svoltesi nello stesso giorno delle elezioni Comunali (15 giugno 1975), confermarono, nel collegio di Vietri, la schiacciante vittoria conseguita dal PCI ai danni della Democrazia Cristiana. Infatti, alle Provinciali il PCI ottenne il 42,4% contro il

37,2% della DC, e alle Regionali il PCI ottenne il 39,9% contro il 36,4% della DC.¹

Possiamo affermare con certezza, dunque, che questo fu uno dei periodi di maggior splendore della sezione del PCI nella piccola cittadina costiera capace, così, di creare intorno a sè un crescente interesse e una maggiore attenzione sia in ambito locale che, e soprattutto, in quello provinciale e regionale.

La compatta amministrazione di Sinistra, frutto della schiacciante vittoria elettorale, con a sindaco il giovane avvocato comunista Ernesto Sabatella, restò in carica fino al 1978 con apprezzabili risultati.

Verso la metà del '78, però, si ebbe la crisi comunale. A causa del protrarsi della vertenza in merito al rinnovo del contratto dei dipendenti comunali si creò una profonda frattura all'interno della stessa maggioranza, e in particolare nei confronti di alcuni esponenti socialisti. Ovviamente, come spesso accade, questa situazione fu molto strumentalizzata dalle forze politiche esterne alla maggioranza comunale, tanto da creare un generale clima di tensione che portò alle

¹ Dati forniti dall'archivio dell'ufficio elettorale della Prefettura di Salerno.

immediate dimissioni del sindaco Sabatella. Dopo diversi giorni di vuoto di potere, la paralisi amministrativa fu scongiurata grazie alla formazione di una nuova giunta di sinistra alla cui guida fu designato a sindaco il comunista Attilio Ianora. La nuova giunta fu composta da soli esponenti comunisti,² tranne un indipendente di sinistra, l'avvocato ed ex-sindaco Alfonso Gambardella.

Le due giunte di Sinistra, con i sindaci Sabatella prima e Ianora dopo, si distinsero per un'azione amministrativa rigorosa e puntuale su tutti i problemi infrastrutturali e di servizio di primaria importanza. Va ricordato, in particolare, l'avvio a soluzione (legge 167) della zona di Dragonea (C2) per la costruzione di case di edilizia economica e popolare, e gli interventi nuovi nel settore sociale (medicina scolastica).

La seconda amministrazione comunista, però, non durò a lungo. Infatti, a pochi mesi dalle nuove elezioni ci fu un completo capovolgimento ai vertici comunali. Una nuova giunta, interamente democristiana, sostituì quella comunista; il sindaco prescelto fu

² La giunta comunista del '78 era composta dagli uomini più rappresentativi del partito di quel periodo; vi erano, oltre al sindaco Attilio Ianora, Umberto De Santis, Mario Montera, Mario Fiorillo, Fortunato Cacciatore ed il più volte sindaco Ernesto Sabatella.

Donato Cufari, già sindaco in passato. Ma come poté accadere uno stravolgimento simile? La risposta sta nel ruolo decisivo assunto dal PSI in quell'occasione. Difatti, i socialisti fecero mancare il loro importante appoggio alla compatta giunta Ianora facendola cadere e, subito dopo, appoggiarono dall'esterno la nuova giunta democristiana. Questa resse le redini del Comune sino alle vicine consultazioni elettorali del 8 giugno 1980. (*vedi Tab.12*)

La particolarità delle elezioni amministrative del 1980, rispetto a quelle più recenti, fu che alle urne furono presentate solamente le tre forze politiche principali di allora - PCI, DC, PSI - senza nessuna lista civica o liste rappresentanti altri partiti minori. Segno questo di una singolare compattezza di intenti, interna ad ogni blocco politico.

Questa tornata elettorale cambierà totalmente lo scenario politico del paese. Il PCI, infatti, registrò una sensibile flessione rispetto alle comunali precedenti, prendendo 2073 voti pari al 35,5%, a cui spettarono sette seggi. Il PSI, invece, ottenne una buona porzione di preferenze rimediando 978 voti pari al 16,7% e tre seggi in suo favore; che fu sicuramente un apprezzabile recupero rispetto alla tornata

precedente. Chi sbancò letteralmente fu la DC che fece registrare una schiacciante vittoria ottenendo 2793 voti pari al 47,8% delle preferenze. La DC conquistò dieci seggi e si impose prepotentemente come primo schieramento politico della cittadina costiera.

ELEZIONI COMUNALI 08/06/1980		
Liste	Voti	%
P.C.I.	2073	35,5
P.S.I.	978	16,7
D.C.	2793	47,8
Totale	5844	100

Tabella 12 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Se andiamo nello specifico il PCI a Vietri centro ottenne il 37,8%; a Marina il 28,4%; a Molina, nota frazione rossa, raggiunse un ottimo 47,7%; a Raito, grazie alle idee e al lavoro del Gruppo Habitat, il Partito Comunista ottenne un buon 36,9%; ad Albori solo il 17,4%; infine a Benincasa e Dragonea raggiunse, rispettivamente, il 30,3% e

il 29,1%. Il PSI, con una ripresa generale del 5,2% rispetto alle comunali del '75, ottenne a Vietri centro il 17,7%; a Marina un apprezzabile 22,2%; a Molina il 16,3%; a Raito e ad Albori, rispettivamente, il 7,9% e il 4,4%; a Benincasa il 12% ed infine a Dragonea un discreto 22,7%.³

Il PCI, dunque, subiva una sonora sconfitta ridimensionando così le proprie ambizioni di potere. La causa di questo risultato possiamo ricercarla, forse, non tanto nella flessione dei voti rispetto a quelli delle comunali precedenti, che hanno portato, tutto sommato, ad un calo del 2,6%, bensì nella mancata capacità di attrarre a sé quei cittadini, o meglio, quelle famiglie dalle non chiare idee politiche. Operazione, questa, che è riuscita a fare molto bene la Democrazia Cristiana, in tutte le frazioni, con i propri scaltri rappresentanti; e in piccola parte anche il Partito Socialista.

La sconfitta dei comunisti fu ancora più netta se prendiamo in considerazione anche le elezioni provinciali e quelle regionali, sempre dell'8 giugno 1980. La DC ebbe la meglio in entrambe le elezioni, e

³ La DC, in questa tornata forte in tutte le frazioni, a Vietri centro ebbe il 44,5%; a Marina il 49,4%; a Molina, possiamo dire, solo il 36%; a Raito il 55,1%; ad Albori raggiunse addirittura il 78,3%; a Benincasa il 57,7% ed infine a Dragonea il 48,2%. Dati calcolati sul materiale dell'ufficio elettorale del Comune di Vietri sul Mare.

precisamente ottenne il 39,1% rispetto al 36,4% del PCI nelle provinciali e il 40,5% rispetto al 32,5% del PCI nelle regionali.⁴ Buona è stata anche la ripresa del PSI in queste elezioni rispetto a quelle precedenti del '75.

A distanza di pochi mesi dalle elezioni, e precisamente il 18 agosto del 1980, fu varata la nuova giunta comunale. Si trattò di una giunta composta di soli esponenti della Democrazia Cristiana ed alla cui guida fu nominato a sindaco, ancora una volta, il geometra democristiano Donato Cufari.

La DC era molto ben rappresentata sul territorio vietrese, grazie sempre al buon contributo della chiesa parrocchiale e del centro salesiano, ma anche grazie ai forti interessi innescati sia all'interno che all'esterno del gruppo dirigente. Il sindaco Cufari rappresentava un po' il punto di riferimento, ma anche il punto di equilibrio, di tutto il movimento democristiano vietrese.

In questo periodo, i comunisti, tagliati fuori dalle più dirette responsabilità amministrative, si impegnavano maggiormente nel

⁴ Dati forniti dall'archivio dell'ufficio elettorale della Prefettura di Salerno.

campo dei problemi sociali e ricreativi⁵ del paese, cercando di coinvolgere ed accogliere soprattutto i giovani presso la propria sezione. Quest'ultima, tra l'altro, per svolgere la suddetta funzione, godeva di un'ottima posizione al centro del paese.

Ritornando alle faccende amministrative della nuova giunta bianco-scudata, accadde che, dopo circa due anni, nonostante tutti i buoni propositi iniziali, la compattezza venne meno. Durante quegli anni di gestione, difatti, non mancarono gli argomenti per accesi e contrastanti dibattiti al suo interno. Così facendo, la conseguenza a breve fu che l'esperienza della maggioranza monocolore si interrompeva bruscamente.

Agli inizi del 1982, per far fronte alla crisi istituzionale ed amministrativa apertasi, i vertici della DC di Vietri riuscirono a trovare un accordo di massima col rinforzato PSI. Si diede così vita ad un'amministrazione di centro-sinistra che elesse alla carica di sindaco l'imprenditore socialista Francesco Marciano.

⁵ Nella mente dei vietresi, e non, saranno sempre vivi i ricordi delle animate "Feste dell'Unità", oppure delle fortunate rassegne cinematografiche svolte al vecchio "Cinema Italia".

La nuova giunta Marciano fu composta, nel febbraio dell'82, oltre che dai democristiani, da due socialisti, e da un indipendente di centro (l'ex sindaco Di Stasi). Questa giunta restò in carica per circa due anni dimostrando una certa vitalità gestionale ed amministrativa, se pur non fu priva di critiche sia dall'esterno che dall'interno dell'ambiente politico comunale.

C'è da dire, purtroppo, che a Vietri dal '79 i rapporti del PCI con il PSI subirono un notevole deterioramento, dal quale non vi è stata alcuna sostanziale ripresa, ma che anzi si è acuito nel periodo della gestione Marciano. La crisi tra i due partiti della sinistra non ha fatto altro che agevolare il ritorno all'amministrazione della DC, sia con monocolori che con giunte di centro-sinistra, e vani sono risultati, se pur sporadici, i tentativi di formare giunte unitarie.

Intanto, mentre l'amministrazione di centro-sinistra reggeva le sorti del comune di Vietri, la Democrazia Cristiana riuscì a ritrovare una certa compattezza, ed anche quella unitarietà di intenti tra i suoi elementi di maggiore carisma. Verso la fine di agosto dell'84, così, dopo la caduta della giunta e le dimissioni di Marciano, si diede luogo

ad una riedizione del monocoloro bianco-scudato e, ancora una volta, fu affidato il mandato di sindaco a Donato Cufari.

Questa nuova giunta democristiana era, nei suoi elementi, quasi identica a quella di due anni addietro; l'unica differenza era l'assenza del "vecchio" Di Stasi, che era passato nella precedente giunta come Indipendente di centro, mentre compariva il giovane democristiano Gerardo Pellegrino, attuale (2003) vice-sindaco della giunta retta da Cesare Marciano.

Nel frattempo, la sezione del PCI, pensando alle prossime elezioni, cercava di recuperare terreno nei confronti del gruppo democristiano. Così, priva degli impegni comunali, tentava di organizzare una robusta campagna elettorale per tutto il territorio di Vietri intorno ai suoi uomini di spicco, tra i quali Andrea Benatti, Nino Belmonte, l'avvocato Sabatella e Giuseppe Amarante.⁶

Con questo scenario politico, dunque, si giunse alle elezioni amministrative del 15 giugno 1985.

⁶ Giuseppe Amarante è stato eletto al Consiglio comunale di Vietri sul Mare nel 1980 e nel 1985. Nato ad Angri, da famiglia operaia, si è dedicato sin da ragazzo alla lotta politica ed alla propaganda antifascista. Aderisce al PCI nel 1944 diventando uomo di spicco del partito nell'intera provincia di Salerno. Riveste molte cariche importanti sia a livello provinciale che regionale, fino alla elezione alla Camera dei Deputati nel 1976 e nel 1979. Ha pubblicato articoli e collaborato con diversi giornali, quali "l'Unità" e "La Guida del Popolo", oltre ad aver scritto diversi libri.

In queste elezioni furono presentate alle urne, oltre alle forze politiche maggiori vietresi, DC, PCI e PSI, anche altri partiti minori, e cioè il MSI, il PLI e il PSDI. La conseguenza più ovvia, fu una certa dispersione di voti che andò, soprattutto, a scapito della robusta DC che accusò una perdita del 7%. (*vedi Tab.13*)

Il PCI, nonostante le attese dovute agli sforzi della buona campagna elettorale, ottenne quasi gli stessi voti della tornata precedente, anzi l'1,2% in meno. Chi faceva, invece, piccoli, ma importanti, progressi era il PSI che otteneva sempre più spazio tra le due forze politiche maggiori del paese, crescendo del 1,2%; ricordiamo che questo era il periodo della presidenza del consiglio del leader socialista Bettino Craxi.

Ricapitolando, il PCI prese 2161 voti pari al 34,3% e l'assegnazione di 11 seggi. Il PSI ottenne ben 1130 voti pari al 17,9% guadagnando l'assegnazione di 5 seggi. Mentre, nonostante un netto calo di voti rispetto alle comunali precedenti, la DC ottenne, comunque, 2570 voti pari al 40,8%. Guadagnando 13 seggi⁷ la DC si

⁷ I seggi erano stati riportati a trenta perché si era avuto un cospicuo aumento della popolazione.

riconferma, all'interno del Consiglio comunale, lo schieramento di maggioranza relativa.

Tra gli altri schieramenti presentatisi l'unico capace di conquistare un seggio fu il PLI (3,5%), mentre sia il MSI che il PSDI restarono senza.

ELEZIONI COMUNALI 15/06/1985		
Liste	Voti	%
P.C.I.	2161	34,3
P.S.I.	1130	17,9
D.C.	2570	40,8
M.S.I.	163	2,6
P.L.I.	222	3,5
P.S.D.I.	58	0,9
Totale	6304	100

Tabella 13 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Se andiamo nello specifico per frazioni il PCI, rispetto alle passate elezioni, ottenne i propri voti in modo abbastanza equo per ogni località, infatti, eccetto a Vietri centro dove ottenne il 39,2%, a

Marina prende il 30,7%; a Molina il 31,8%; a Raito il 31%; ad Albori il 26%; a Benincasa il 31,8% e, infine, a Dragonea il 28,3%. Più diversificati sono, invece, i voti del PSI dove a Vietri centro ottenne il 16,1%; a Marina un buon 25%, grazie ad un noto candidato locale; a Molina un ottimo 26,7%, guadagnando il 10% circa rispetto alla volta precedente; a Raito prese il 13,3%; ad Albori l'11,4%; a Benincasa il 13,7% ed infine a Dragonea un discreto 19,3%.⁸

Questo quadro politico, frutto delle elezioni Comunali, non si rispecchiò nelle elezioni Provinciali dove il PCI superò la DC con il 34,8% dei voti contro il 33,1%. Nelle Regionali, invece, il PCI con il 33,7% cede ancora il passo alla DC che ottiene il 37,3% dei voti.⁹

In ambito comunale, dopo le consultazioni di giugno, che sancirono la netta vittoria della DC, non si diede seguito ad un'amministrazione democristiana. Difatti, già prima delle elezioni, si ebbe un marcato riavvicinamento tra i partiti della Sinistra che poi, subito dopo, si materializzò in una solida alleanza. Questa ritrovata

⁸ La vincente DC ottenne a Vietri centro il 38% e a Molina il 31%, che se pur di poco erano valori inferiori a quelli del PCI; poi a Marina ottenne il 37,4%; a Raito il 51,4%; ad Albori il 57,6%; a Benincasa il 48% ed in ultimo a Dragonea il 42,9%. Dati calcolati sul materiale dell'ufficio elettorale del Comune di Vietri sul Mare.

⁹ Dati forniti dall'archivio dell'ufficio elettorale della Prefettura di Salerno.

coalizione tra PCI e PSI mise, ovviamente, in minoranza la DC e di lì a poco fece nascere la nuova giunta di Sinistra. Questa elesse, ancora una volta, come sindaco l'avvocato comunista Ernesto Sabatella.

Tra gli assessori di quella giunta, tutti comunisti e socialisti, tranne l'indipendente di sinistra, Mario Fiorillo, compariva l'imprenditore socialista Cesare Marciano. Questi, cugino dell'ex sindaco Francesco Marciano, reggerà, in futuro, le sorti del comune di Vietri per diversi anni consecutivi; infatti, eletto sindaco nel 1995 sarà poi rieletto nel 1999 e tuttora (2003) riveste ancora questa carica.

Intanto, in quegli anni, una scelta importante fu presa all'interno del partito comunista vietrese, in quanto veniva affidata la segreteria della sezione, e quindi la gestione dei bilanci, all'agronomo Silvestro Caputo. Questi, sempre vicino agli ambienti comunisti, riuscì, prima, a risanare un iniziale deficit di diversi milioni di lire, e poi a far mantenere, negli anni a venire, il bilancio della sezione costantemente in positivo con un attivo che non scendeva mai sotto i venti milioni di lire. Le entrate più consistenti provenivano dai tesserati del partito, dai

consiglieri comunali e da tutti gli introiti ricavati dalle Feste dell'Unità.¹⁰

Le Feste dell'Unità vietresi, possiamo aggiungere, hanno rappresentato sempre un momento di grande aggregazione dell'intera comunità. Tutta la popolazione veniva coinvolta; compresi coloro che avevano idee politiche differenti. Tutti gli anni, nei mesi estivi, la sezione del PCI organizzava la ricorrenza nei minimi particolari e in ogni angolo del paese. Il tutto, però, aveva anche un alto significato sociale e politico. Difatti, in queste occasioni si riscoprivano e si valorizzavano strade, vicoli e piazze, in particolare del centro storico, normalmente, e quotidianamente, trascurate dalle varie giunte comunali. In più, si cercava di trasmettere i valori di solidarietà dell'ideologia comunista ad ogni singolo cittadino.

Ritornando all'amministrazione comunale, e alla stretta alleanza tra i partiti della Sinistra che formavano la giunta, bisogna dire, purtroppo, che questa situazione non durò a lungo. Dopo poco più di un anno si ebbe la rottura, e la causa fu abbastanza chiara. Accadde,

¹⁰ Fonti raccolte direttamente dall'ex responsabile della segreteria comunista di Vietri, dott. Silvestro Caputo, che, dal 1984, ha rivestito questa carica per oltre un decennio.

infatti, che alcuni personaggi, vicini al PSI, comprarono dei terreni a Marina e Molina con l'intento, poi, di edificare. Tutto questo, però, comportava una modifica al Piano Regolatore Generale del Comune. La proposta, di variante al P.R.G., fu appoggiata dai socialisti in seno al comune, e discussa aspramente per diversi giorni, ma con scarsi risultati. Né i cugini del PCI e né i consiglieri democristiani vollero far passare la proposta; la conseguenza fu che i socialisti abbandonavano i loro alleati alla guida del Comune.

In seguito a questa crisi amministrativa, si era nel settembre del '86, si aprì un particolare periodo politico che in seguito, a Vietri, è stato spesso ricordato. Accadde, infatti, che i vertici del Partito Comunista, dopo l'iniziale momento di sbandamento seguito al disimpegno dei socialisti, siglarono un'inedita alleanza con la Democrazia Cristiana. Si ripropose, così, a livello locale quella collaborazione tra PCI e DC che era avvenuta alcuni anni prima in ambito nazionale, lanciata da Enrico Berlinguer¹¹, e che fu,

¹¹ Enrico Berlinguer sostituì, nel 1972, L.Longo nella carica di segretario del PCI. Diede un nuovo indirizzo politico al partito programmando la via nazionale al socialismo in maniera autonoma dalle scelte di Mosca, e avanzando la tesi del "compromesso storico".

giustamente, ribattezzata con la già famosa formula di “compromesso storico”.

La nuova e inedita maggioranza confermò alla carica di sindaco l'avvocato Sabatella, mentre alcuni mutamenti, previsti in sede di compromesso, furono apportati in seno al quadro degli assessori con la nomina, a ricoprire questo ruolo, di alcuni elementi militanti tra le fila democristiane. Venne, difatti, seguito un programma ben preciso. Si stabilì che per i primi due anni si sarebbe avuto un sindaco comunista e la presenza di assessori democristiani nella giunta, mentre per altri due anni, esattamente fino alle successive comunali del '90, la situazione inversa, cioè il sindaco democristiano e alcuni assessori comunisti nella giunta.

Bisogna dire che il suddetto programma fu seguito fino in fondo con un'inimmaginabile correttezza. Infatti, la prima amministrazione Sabatella restò in sella sino al giugno del '88, dopodiché si dimise spontaneamente, e con lui tutta la giunta. La vacatio istituzionale creata volutamente fu risolta, praticamente subito, secondo gli accordi. Alla carica di sindaco, in giugno stesso, fu designato, ancora una

volta, il geometra democristiano Donato Cufari, mentre alla giunta democristiana aderivano, come assessori, i comunisti Mario Montera e Ovidio Gagliardo; quest'ultimo rientrato da poco nelle fila del partito.

Il compito di quest'ultima amministrazione si concluse alla vigilia delle consultazioni elettorali del 6 maggio 1990, e con essa si chiuse, pure, quell'originale periodo di collaborazione tra i comunisti e i democristiani vietresi.

Alle elezioni comunali del 1990 si presentarono alle urne, oltre ai partiti più rappresentativi – PCI, PSI, DC – anche le liste di partiti minori, come il PRI e il PSDI, e per la prima volta il Partito dei Verdi.

(vedi Tab.14)

I risultati di queste elezioni furono molto dolorosi per i comunisti, infatti, il PCI accusò uno spaventoso calo di consensi ottenendo 1855 voti pari solamente al 28,9%, e a cui spettarono nove seggi. La DC distaccò in maniera nitida i suoi avversari storici riuscendo a prendere 2692 voti pari al 41,9% dei consensi, e assicurandosi, addirittura, tredici seggi in Consiglio comunale. Un risultato sorprendente raggiunse il PSI che superò la fatidica soglia del

20%, e precisamente ottenne 1672 voti pari al 26%, che le fecero guadagnare ben otto seggi in Consiglio. Fu questo, per i socialisti, un traguardo raggiunto dopo circa venti anni che fece cancellare di colpo tutte le amarezze del passato. Le altre liste presenti si attestarono su percentuali bassissime e non conquistarono nessun seggio.

ELEZIONI COMUNALI 06/05/1990		
Liste	Voti	%
P.C.I.	1855	28,9
P.S.I.	1672	26,0
D.C.	2692	41,9
VERDI	63	0,9
P.R.I.	89	1,4
P.S.D.I.	57	0,9
Totale	6428	100

Tabella 14 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Se andiamo ad analizzare le percentuali nelle singole frazioni possiamo meglio osservare il terreno perso dal PCI nei confronti degli

avversari. Infatti, a Vietri centro il PCI ottenne solo il 26,7% facendo accusare una perdita del 12,5%; a Marina si mantenne sul 30,2%; a Molina, dove i comunisti non mollavano facilmente, il PCI cresceva al 38,9%; a Raito ottenne, invece, il 17% dimezzando quasi il valore precedente; ad Albori si abbassa al 20,4%; a Benincasa ottenne, in contro tendenza, un buon 42,7% crescendo addirittura del 10% circa; infine Dragonea ottenne il 32,8% guadagnando appena qualche punto.

Il PSI ottenne delle apprezzabili percentuali, ben distribuite e tutte in risalita, tranne a Molina, dove perde qualche punto, e ad Albori dove sbanca la DC; così a Vietri centro ottenne il 27,1%; a Marina un buon 32,2%; a Molina il 22%; a Raito il 25%; ad Albori, come già detto, ottenne solo il 10,8%; infine a Benincasa il 20% e a Dragonea un buon 28,1%.¹²

L'esito delle elezioni comunali del '90 favorì, ovviamente, la formazione di una giunta di centro-sinistra al cui vertice fu designato

¹² La DC guadagna importanti punti a Vietri e a Molina dove ottenne, rispettivamente, il 42,3% e il 35,5%; bene a Raito con un ottimo 54,6% e benissimo ad Albori con addirittura il 67,4%; cede qualche punto, invece, a Marina e a Dragonea ottenendo, rispettivamente, il 33,8% e il 37,2%; infine, male solo a Benincasa dove ottenne il 35,8% e perde circa il 12% rispetto alle scorse comunali. Dati calcolati sul materiale dell'ufficio elettorale del Comune di Vietri sul Mare.

il socialista Francesco Marciano. Il PCI, in quest'amministrazione, ne rimase totalmente fuori.

In piena crisi d'identità e sulla scia degli eventi nazionali ed internazionali, il Partito Comunista in tutta Italia, durante queste elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990, subisce una secca perdita, mentre tengono i partiti della maggioranza e si affermano le nuove Leghe del nord.

A Vietri sul Mare il PCI accusa, rispetto alle comunali del '85, una perdita del 5,4% mentre la DC guadagna l'1,1% e il PSI addirittura l'8,1%. Questa situazione si rispecchia perfettamente anche nelle elezioni provinciali e regionali, svolte contemporaneamente alle comunali. Infatti, nelle prime, il PCI perde quasi 5 punti ottenendo il 30% rispetto al 33,8% della DC e allo sbalorditivo 23,1% del PSI; mentre nelle seconde, sempre il PCI, perde quasi 7 punti ottenendo il 26,8% rispetto al 34,3% della DC e all'eccezionale 23,7% del PSI.¹³

In realtà, questi saranno gli ultimi anni di vita del Partito Comunista Italiano. In queste elezioni amministrative sarà l'ultima volta che compare il simbolo rosso con falce e martello del PCI.

¹³ Dati forniti dall'archivio dell'ufficio elettorale della Prefettura di Salerno.

Difatti, gli anni che vanno dal 1989 al 1991 saranno ricordati come quelli della tanto discussa trasformazione del partito, passati alla storia come gli anni della *svolta della Bolognina (1989-91)*.

A questo punto è doveroso aprire una piccola parentesi e vedere gli sviluppi degli avvenimenti nazionali, ed internazionali, per meglio capire quei mutamenti che si sono avuti in Italia tra la fine dell'89 e l'inizio del '91 e che hanno coinvolto in pieno il Partito Comunista Italiano. Si capirà, così, di conseguenza, anche la trasformazione del PCI a Vietri sul Mare in un quadro generale più completo.

Nel 1988, con un cambio generazionale ai vertici del partito, Achille Occhetto subentra a Natta come nuovo segretario del PCI. I rivolgimenti in atto nell'Est europeo, intanto, creavano una situazione nuova anche nel PCI, sebbene questo già da tempo avesse compiuto, con il famoso "strappo" di Berlinguer, una cesura con il comunismo internazionale.

Un primo rinnovamento del partito, operato da Occhetto, si rivelava inadeguato al terremoto provocato dalla crisi irreversibile di tutti i regimi del "socialismo reale" e resa palmare dalla caduta del

Muro di Berlino (1989) e dalla graduale dissoluzione dell'Unione Sovietica (URSS). Il segretario decideva, allora, di rompere gli indugi e metteva in moto un processo di svolta radicale. Nel marzo del 1990 al XIX Congresso straordinario del PCI viene approvata la proposta Occhetto che dava il via alla fase costituente di una nuova forza politica della sinistra italiana.

Nonostante significative resistenze, sia pure di segno diverso, da parte di Ingrao e Cossutta e una nuova sconfitta elettorale, Occhetto portava avanti con decisione il suo progetto. Egli animava il dibattito precongressuale proponendo un nuovo nome, Partito Democratico della Sinistra (PDS) e un nuovo simbolo, una quercia con alla base il vecchio emblema.

Di fronte a questa proposta l'opposizione interna, che faceva capo a Ingrao, Cossutta e Garavini, convergeva sulla parola d'ordine di una "rifondazione comunista", mentre si profilava una terza posizione rappresentata da Antonio Bassolino.

Dopo lunghe polemiche interne, nel febbraio del 1991, al XX Congresso di Rimini la mozione presentata da Occhetto risultava

largamente maggioritaria e poneva termine ai settanta anni di storia del Partito Comunista Italiano contestualmente alla nascita del nuovo Partito Democratico della Sinistra (PDS).

Una parte degli oppositori, con in testa Cossutta e Garavini, non aderiva alla nuova formazione politica e dava vita ad un movimento per la Rifondazione Comunista poi costituitosi in partito alcuni mesi dopo dello stesso anno (1991).

La nascita del PDS avrebbe dovuto “sbloccare” la principale forza di opposizione e porre le premesse per una ricomposizione della sinistra italiana nel segno del riformismo democratico. Ma questo progetto si è scontrato con le diffidenze reciproche che permangono fra i due maggiori partiti della sinistra. Così, il nuovo PDS, abbandonato dall’ala più legata all’eredità del vecchio PCI (Rifondazione comunista), non è riuscito subito a imporsi come punto di riferimento e di raccolta per un’opinione pubblica di sinistra attraversata da una forte crisi di identità.

Intanto, nello stesso periodo, si è assistito alla crescita nel settentrione dei movimenti regionalisti, ed in particolare della Lega

Lombarda. Quest'ultima si è affermata nelle consultazioni amministrative del maggio 1990 sull'onda di una violenta polemica "nordista" contro lo Stato centralizzatore, il fisco e l'intero sistema dei partiti.

Un'altra novità di questo periodo è stata l'apparizione di un nuovo gruppo politico, estraneo ai partiti tradizionali, e cioè gli ambientalisti del Partito dei Verdi, che presentati, per la prima volta, un po' ovunque alle elezioni politiche del giugno '87 hanno poi colto una discreta affermazione.¹⁴

Anche il Comune di Vietri sul Mare fu investito, in quegli anni, da quell'ondata di novità e di trasformazioni; ma soprattutto fu investito da quei primi segnali che avrebbero poi condotto alla famosa "svolta" del Partito Comunista Italiano.

Nella cittadina costiera si avvertiva, ormai, che il "vecchio" PCI era giunto al tramonto. Si capiva che, con gli stravolgimenti che accadevano in campo nazionale ed internazionale, quella "testarda" ideologia comunista, probabilmente, non rispecchiava più i tempi

¹⁴ Cfr. A. GIARDINA, G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *L'Età Contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

moderni. Un segnale forte venne pure dalla pesante perdita di consensi, in tutta Italia, alle elezioni amministrative del '90.

La storica sezione del PCI di Vietri, simbolo di tante battaglie politiche e sociali, era destinata a cambiare pelle. Difatti, dopo il XIX Congresso straordinario del 1990, acquisita la proposta Occhetto di aprire la fase costituente per cambiare volto e strategia al partito, all'interno del gruppo comunista vietrese si aprirono accesi dibattiti.

Per molti non era facile abituarsi all'idea della scomparsa del vecchio emblema, nel quale le proprie famiglie si erano identificate nel corso degli anni, e per intere generazioni. Altri, addirittura, si sentivano traditi dai leader del partito stesso, per il quale avevano dato tanto, e per questo non volevano assolutamente aderire al nuovo partito, ma rimanere fedeli alla "falce e martello".

I comunisti vietresi, in questi mesi, si riunirono spesso nella propria sezione per discutere gli eventi in corso e confrontare le diverse sensazioni e le diverse idee, in merito alla situazione. Diversi furono anche gli incontri con i rappresentanti della Federazione

Comunista di Salerno e con i “compagni” delle cittadine vicine. Insomma a Vietri sul Mare c’era molto fermento.

Alla fine, il nodo fu sciolto, quando, poco prima del XX Congresso di Rimini del ’91, ci furono i Congressi Locali Nazionali. A Vietri si riunirono ufficialmente tutti i tesserati del partito per esprimere definitivamente la propria scelta. In seguito ad una votazione, la maggioranza dei partecipanti scelse di aderire al nuovo Partito Democratico della Sinistra, mentre solo una piccola minoranza di irremovibili volle rimanere quanto più legata al vecchio partito, e scelsero di seguire il programma di “rifondazione comunista” impostato da Cossutta e Garavini.

In seguito a questo congresso, e con la definitiva consacrazione a livello nazionale del nuovo partito, i toni del dibattito in parte si abbassarono. Anche Vietri, così, si allineava a quel programma di innovazione che investiva l’intera nazione.

La sezione del PCI vietrese si trasformò nella nuova sede del PDS; come nuovo segretario fu scelto il giovane Gerardo Liguori, ex

segretario della FGCI vietrese. Questi era stato sempre molto dedito al “vecchio” partito ed era, comunque, ben visto dall’intera cittadinanza.

L’altra sezione del PCI di Molina, invece, non volle cambiare emblema perché divenne la sede di quella frangia più animata non aderente al nuovo partito. Difatti, in seguito, divenne la nuova sezione di Rifondazione Comunista; alla testa di questo nuovo partito vi erano i comunisti convinti Tonino Luciano e Umberto Massimino.

Il neo-nato PDS vietrese visse una prima fase di smarrimento, in quanto molti dei suoi tesserati, ex-comunisti, facevano fatica ad identificarsi e ricompattarsi nel nuovo partito. Ne fu in parte la prova anche la totale assenza, in quegli anni, di suoi rappresentanti ai vertici delle responsabilità amministrative comunali.

Solo verso la fine del 1992 il PDS acquista una consistente credibilità. Infatti, con la caduta della giunta guidata da Francesco Marciano, vediamo la nascita di una nuova alleanza tra il neo PDS e il PSI che darà luogo alla formazione di una solida amministrazione di sinistra. Il sindaco prescelto fu il pidiessino Mario Montera; uomo dalle ferme qualità morali.

Quest'amministrazione verrà spesso ricordata perché svolse un lavoro encomiabile in quanto iniziò un'opera di risanamento finanziario tendente al raggiungimento del pareggio di bilancio. Sul Comune, infatti, gravava un forte deficit di circa tre miliardi di lire causato dalle politiche dissennate adottate dalle precedenti amministrazioni. Nonostante la portata del deficit, l'opera di risanamento iniziata e portata avanti dall'amministrazione Montera si concluse con successo alla scadenza naturale del mandato nella primavera del '95, alla vigilia delle nuove consultazioni elettorali.